Anno II - Num. 12 — Conto corrente con la posta — Napoli 9 Marzo 1919

ABBONAMENTI

Anno L. 6,00 :: Semestre L. 3,00

Sostenitore L. 10,00

Un Numero Cent. 10 :: arretrato il doppio

I manoscritti non si restituiscono

IL SOVIET

ORGANO DELLE SEZIONI DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO NELLA PROVINCIA DI NAPOLI

PUBBLICA GLI ATTI DELLE ORGANIZZAZIONI OPERAIE DI CLASSE ADERENTI ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO

INSERZIONI

Per le inserzioni prezzi da convenirsi presso l'Amministrazione

Redazione: Via Atri, 43

Amministrazione: Via Salvatore Fusco, 15

SI PUBBLICA OGNI DOMENICA

Lo specchietto proporzionale per le allodole

L'on. Turati prosegue imperterrito nel suo sforzo di distrarre l'attenzione da quello ch'è il vero e urgente problema del proletariato mondiale, l'espropriazione della borghesia e l'instaurazione della dittatura proletaria, con una serie di espedienti dilatori, destinati ad avere scarso successo.

Ieri era il tentativo di trascinare il partito sulle rotaie della pace democratica wilsoniana. Fallito questo, ecco venire a galla la proposta della rappresentanza proporzionale, che dovrebbe dare al proletariato una deputazione politica corrispondente alla sua vera forza, con grande gioia di tutti i nostri compagni aspettanti da anni il medaglino, e avviene così la pacifica ed evolutiva conquista del potere.

Quanto sia illusoria quest'ultima speranza, lo dimostrano i risultati delle elezioni in Germania, fatte appunto col sistema della rappresentanza proporzionale. Le elezioni tedesche ciò nonostante hanno ristabilito, almeno per il momento, il dominio politico della borghesia scosso dalla rivoluzione di novembre. E lì c'era già stata questa circostanza, che aveva in parte spezzato i tradizionali strumenti della prevalenza borghese. Che cosa può aspettarsi in Italia, dove tali strumenti sono ancora intatti, anzi sono stati perfezionati dalla coercizione legislativa e morale della guerra?

Abbiamo già detto ampiamente le ragioni, teoriche e pratiche, per cui crediamo che il nostro partito debba rinunziare una buona volta alla tattica elettorale; e non vogliamo ripeterci.

Vogliamo soltanto rilevare, a illustrazione del vero carattere affatto borghese della propria riforma elettorale, che questa è stata escogitata dall'Associazione proporzionalista milanese, della quale fanno parte uomini della più perfetta marca borghese, sebbene essa sia presieduta dall'on. Turati, sempre in omaggio all'intransigenza deliberata al congresso di Ancona; e che tra i deputati aderenti al movimento per la proporzionale, accanto a Turati, a Musatti, a Prampolini, a Beltrami, a Modigliani, a Ziberdi, a Casalini, a Bussi, a Maffi, a Sciorati, vi sono uomini notissimi per il loro odio contro i socialisti e il socialismo, come De Viti de Marco, Di Cesarò, Pietravalle, Ciriani, Pirolini, Ciccotti, Marchesano; vi sono i corifei del più cieco conservatorismo capitalista, come Salvatore Orlando e Arlotta, del nazionalismo guerraiolo, come Bevione e Gallenga; del clericalismo, come di Campolattaro, Rodinò, Longinotti, Micheli, Theodoli. E con tale compagnia l'onorevole Turati crede di dare ad intendere ai proletari che si lavora per loro!

Il sistema rappresentativo elettorale, comunque congegnato, assicura la prevalenza alla borghesia. Ed è perciò che i suddetti signori non si spaventano della rappresentanza proporzionale, anzi! In fondo, questa non porterà altro che uno spostamento interno di persone e gruppi dirigenti in seno alla borghesia, lasciando immutate le posizioni complessive di questa di fronte al proletariato. Andranno in minor numero al Parlamento i rappresentanti degli interessi e delle cricche borghesi locali, e in maggior numero i delegati di più vaste organizzazioni politiche o economiche, ma sempre della borghesia; e il risultato sarà quindi piuttosto un rafforzamento del potere politico della classe dominante.

Perciò noi ripetiamo al proletariato l'invito a non dare ascolto alle sirene della democrazia, a non lasciarsi attrarre dallo specchietto delle elezioni e delle riforme elettorali, e a proseguire sulla via della lotta di classe intransigente fino alla vittoria, che non può venirgli da nessun sistema elettorale, ma dalla conquista diretta del potere politico.

A proposito di leninismo e di marxismo

In un recente numero della *Critica sociale* il prof. R. Mondolfo fa una serrata critica del regime stabilito in Russia dalla Repubblica dei Soviet, tentando di dare la dimostrazione scientifica della tesi, così cara a tutte le borghesie, che vi sia contrasto tra il socialismo e il cosidetto leninismo.

Il Mondolfo parte dalla esatta premessa, che per Marx « tutta la storia e la vita umana è un rovesciamento della praxis, vale a dire è un moto dialettico, per il quale le condizioni esistenti suscitano e stimolano le forze che debbono rivolgersi contro di esse per superarle, ma, d'altra parte, l'attività superatrice non può operare se non sulla base delle condizioni esistenti ». E rincalza tale concetto col riprodurre alcune fondamentali proposizioni della prefazione alla *Critica dell'economia politica* di Marx: — « A un certo punto del loro sviluppo le forze produttive della società entrano in conflitto con i rapporti di produzione fin allora esistenti, ossia con i rapporti di proprietà, nel cui ambito quelle forze si erano mosse. Allora tali rapporti sociali, che fin qui erano stati favorevoli allo sviluppo delle forze di produzione, si tramutano in loro ostacoli. Subentra allora un'èra di rivoluzione sociale ».

Questo conflitto tra le forze produttive e i rapporti di produzione o di proprietà non sarebbe esistito nella Russia anteriore alla rivoluzione, e non esisterebbe nel resto del mondo; quindi la rivoluzione sociale mancherebbe della sua base storica, e ogni tentativo in tal senso non condurrebbe che a sterili convulsioni, ma non già alla sostituzione di un nuovo regime economico.

Senonchè, è poi vero che non esista nell'ora attuale il contrasto dialettico tra le forze produttive e i rapporti di proprietà?

A noi sembra che esso esista, e che si sia manifestato in maniera « da non lasciar dubbi » col fatto della guerra mondiale. La guerra è stata determinata in prima linea — pur tenendo conto dei fattori concomitanti d'altra indole — dal giuoco logico dei rapporti di produzione caratteristici dell'economia capitalistica. Questa tende a produrre, non ciò che è necessario e nella misura ch'è necessario, ma ciò che è capace di dare al capitale il più largo margine di profitti. Si hanno così la crisi di superproduzione, che spinge i gruppi capitalistici da essa colpiti, che sono i meglio organizzati tecnicamente, a valersi della forza armata dello Stato per assicurarsi un remunerativo collocamento dei propri prodotti a danno della produzione similare di altri gruppi capitalistici concorrenti. Quindi la guerra. Certamente la guerra mondiale fu provocata dalla Germania; ma non per mero vizio di psicologia nazionale; bensì per effetto necessario del suo sviluppo capitalistico, per la necessità di trovar sfogo al suo eccesso di produzione industriale. Abbattuta la Germania, domani un'altra organizzazione capitalistica sarà tratta sulla stessa fatale via: quella in cui prima si determinerà la superproduzione e l'impossibilità, per la resistenza degli altri capitalismi, di rimediarvi pacificamente.

La guerra moderna, fatta non tanto per acquisto di territori, quanto di sfere d'influenza economica, è figlia primogenita del capitalismo. Ma a sua volta essa, eliminando a favore del gruppo capitalistico vincitore e a danno del vinto la libertà di concorrenza, distruggendo senza rivalsa mezzi e forze di lavoro, creando condizioni artificiali di produzione e di scambio, niega le premesse necessarie per un ulteriore sviluppo della capacità produttiva del capitalismo. Ed eccoci all'arto dialettico, previsto da Marx per la formazione delle *epoche rivoluzionarie*, tra le forze produttive della società e le condizioni di produzione; ed ecco sorgere la necessità, per impedire nuove guerre e periodiche distruzioni dei beni sociali, di eliminare gli attuali rapporti di proprietà, causa prima delle guerre, e sostituirli con altri, cioè con la proprietà comunista.

La parte più intelligente della borghesia sente bene che la guerra conduce all'abolizione dell'economia capitalista; e per bocca di Wilson si studia di escogitare un sistema che conservi il capitalismo, ma eviti le guerre: la cosidetta Società delle nazioni. Ma è lavoro di Sisifo. La guerra nasce dalla proprietà capitalista e la distrugge.

Ma, obbietta il Mondolfo, perchè si compia, non già una rivolta o un mutamento di superstruttura politica, ma una vera rivoluzione, cioè la sostituzione di nuovi rapporti di produzione, occorrono condizioni, così enunciate da Marx: — « Una formazione sociale non tramonta prima che siano sviluppate tutte le forze produttive, che essa è capace di dare; e nuovi rapporti sociali non si sostituiscono ai vecchi, prima che le loro condizioni materiali d'esistenza non si sieno schiuse precisamente in seno all'antica società ». E siccome ne in Russia nè altrove — perchè qui si parla a nuora perchè suocera intenda — sarebbero ancora giunte al pieno sviluppo le forze produttive del capitalismo, nè create le condizioni materiali d'esistenza per i nuovi rapporti sociali, la creazione dei bolscheviki e dei loro possibili imitatori sarebbero assurde.

Orbene, il fatto, già dimostrato, che il capitalismo deve periodicamente distruggere, con la guerra, i mezzi e le forze di produzione, ci sembra sufficiente a concludere, che tale formazione sociale è giunta ormai, in tutto il mondo, al limite della propria capacità produttiva. Quanto all'esistenza o meno di condizioni materiali, che permettano la creazione di nuovi rapporti sociali di produzione, e propriamente della produzione e della proprietà comunista, l'esperienza fatta da tutti gli Stati, e non da quello soltanto dei Soviet, durante la guerra, dovrebbe esser conclusiva. Noi abbiamo visto infatti, che dappertutto il diritto di proprietà privata è stato provvisoriamente sospeso, e lo Stato ha assunto la produzione, o almeno il controllo e la distribuzione della produzione.

Questo sistema soltanto ha permesso alla più gran parte dell'umanità di vivere, in questi anni terribili.

Ad ogni modo, esso sta a dimostrare la possibilità di trasformare in senso comunista la produzione e lo scambio, quando sia eliminata la resistenza egoistica e ritardataria del capitalismo. D'altra parte, la richiesta del controllo delle fabbriche, avanzata in molti luoghi dai sindacati di mestiere, la formazione di cooperative di produzione, di affittanze collettive, indicano che sono già costituiti in seno alla società borghese, gli organismi tecnici idonei ad attuare il regime economico comunista; e più facilmente potranno costituirsi quando siano scomparsi, con la dittatura proletaria, gl'impedimenti politici.

Il Mondolfo crede poi di confortare il suo giudizio negativo sulla possibilità attuale della rivoluzione sociale appunto con l'esempio della Russia. Nel regime massimalista egli trova infatti due grandi peccati di loso socialismo: — 1°) il fatto che la terra non sarebbe stata « affatto socializzata e assunta per la collettività dallo Stato, sì bene divisa e distribuita individualmente tra i contadini » e che « tutta la massa dei nuovi piccoli proprietari » rimarrebbe « estranea al regime socialista, dal quale anzi forse i piccoli proprietari d'oggi sono più distanti che non fosse il proletariato rurale d'ieri » — 2°) i cattivi risultati economici delle fabbriche socializzate, in cui il costo di produzione supererebbe di un terzo, e perfino del doppio, o del triplo il valore dei prodotti.

Quest'ultima affermazione può infatti destare molta impressione. Ma, a prescindere dal fatto che i dati su cui essa si basa sono troppo sommari e imprecisi, anche se essi rispondessero esattamente a verità, non se ne potrebbe trarre alcuna legittima conseguenza contro le socializzazioni dei massimalisti russi. Queste si compiono in periodo di gravissima crisi economica mondiale, quando i rapporti di domanda e di offerta sono perturbati, sopratutto a danno della Russia, dal blocco dell'Intesa. D'altra parte, dato e non concesso — perchè su ciò, ripetiamo, non s'hanno dati concreti e precisi — che lo Stato russo ci rimetta, nelle sue aziende socializzate, e debba colmare la differenza con l'emissione continua di carta moneta, o che forse ciò non si verifica, oggi, anche negli Stati borghesi? Infatti, quando lo Stato italiano vende a 70 lire il q.le il grano, che gli è costato il doppio, e paga la differenza con prestiti e fabbricazione di carta-moneta, fa qualche cosa di diverso da quanto fanno i Soviet per i prodotti delle fabbriche socializzate? La differenza sta in ciò: che nel primo caso sottrae ricchezza alla massa dei consumatori italiani in maggioranza proletari, per riversarla nelle tasche dei *farmers* americani; nel secondo procede alla espropriazione indiretta di quella parte dei cittadini russi, che nè suscettibile, a vantaggio degli operai. Ma, ripetiamo, sono condizioni transitorie; per giudicare della capacità ed economicità produttiva delle industrie russe socializzate in confronto con le industrie capitalistiche occorrerà attendere che, cessato il blocco e la guerra, si possano paragonare con sicurezza e libertà le due forme di produzione.

Quanto alla questione del regime terriero, il Mondolfo, come il Prampolini nel suo recente discorso di Reggio Emilia, e in genere tutti coloro che combattono il massimalismo russo in nome di un socialismo sempre più inafferrabile, si son lasciati fuorviare dalle fole della stampa borghese. Non è vero che la terra in Russia sia stata divisa e distribuita tra i contadini, nè sotto Kerenski, nè dopo. La costituzione dei Soviet proclama la terra e gli strumenti di lavoro proprietà comune; il contadino russo sa benissimo ch'egli non è proprietario della terra che coltiva, ma semplicemente depositario in nome e per conto della collettività, e che il prodotto che egli ne ritrae appartiene allo Stato, che gliene lascia quanto occorre ai bisogni suoi e della sua famiglia, in proporzione della disponibilità generale, e gli ritira quanto è necessario per i bisogni di tutti gli altri. E quando qualche contadino si dimentica di tutto ciò, e cerca di sottrarre al controllo pubblico una parte dei suoi prodotti, ci sono, per rinfrescargli la memoria, le commissioni di requisizione e specialmente il soviet del suo villaggio. Tutto ciò, come si vede, è ben lungi dall'aver creato una nuova massa di piccoli proprietari, e mostra come, muovendo appunto dalle preesistenti condizioni di produzione individuale, si è riusciti a trasformare i contadini russi in organi di produzione collettiva. E con ottimi risultati; giacchè la produzione di cereali nella campagna agraria del 1917-18 — proprio sotto il regime bolscevico — diede una produzione notevolmente superiore a quella degli anni precedenti alla guerra. Il contadino russo dunque, dovendo produrre non più per un padrone privato, ma per la collettività, per il Soviet, di cui egli è parte integrante e dirigente, ha prodotto di più.

E così si spiega come il popolo russo, che pure ha fatto due rivoluzioni contro lo zarismo aiutato da tutte le potenze del capitalismo internazionale, non ne fa nessuna contro il regime dei Soviet, combattuto dalle potenze medesime, e anzi si stringe ogni giorno di più intorno agli uomini che hanno avuto fede nell'ora storica del proletariato, ai quali anche uomini loro cordialmente avversi, come Naudeau del *Temps*, riconoscono qualità superiori di energia e di potenza organizzatrice. E se, come dice il Mondolfo, « una rivoluzione può trionfare solo a patto di rappresentare una somma maggiore di benessere di quella data dal vecchio regime, per una massa più vasta che non fosse quella che nel precedente assetto sociale trovava il suo vantaggio », il trionfo della rivoluzione massimalista in Russia, che si delinea sempre più sicuro per l'adesione di elementi sinora ostili o incerti, indica appunto che il nuovo regime porta a più larghi strati una somma maggiore di benessere.

Capriolelde

Ha detto l'on. Labriola nel suo recente discorso alla Camera: « Coloro che da un punto di vista rivoluzionario incoraggiarono la politica della guerra... sapevano che questa non era l'ultima guerra e non avrebbe realizzato il definitivo affratellamento dei popoli. Essi miravano semplicemente a far cessare in Europa l'ultimo medio evo avanzato: cioè lo zarismo, *il kaiserismo germanico e l'Austria tradizionale. Sono lieti di constatare che i loro scopi sono raggiunti ».*

Si vuol dare ad intendere che l'interventismo pseudorivoluzionario nostrano sarebbe stato per la guerra allo scopo, in prima linea, di abbattere lo zarismo.

L'on. Labriola pensa forse che anche gli altri sieno smemorati, così da non ricordare che nel maggio 1915 l'interventismo pseudorivoluzionario nostrano volle la guerra non contro lo zarismo, ma a fianco di questo; *e che, se le cose fossero andate come allora tutti prevedevano, l'abbattimento del kaiserismo, cioè la sconfitta militare della Germania, avrebbe avuto per conseguenza il rafforzamento appunto dello zarismo. Intervenne la rivoluzione russa a mandare all'aria il kaiserismo; ma essa era totalmente fuori delle previsioni e dei desideri degl'interventisti, che anzi trattarono da traditori i rivoluzionari russi, o almeno dissero ch'erano intempestivi. Ed è supremamente comico ora vedere l'on. prosindaco di Napoli mettere all'attivo dell'interventismo cosidetto rivoluzionario la caduta dello zarismo, dalle cui forze militari tutti gl'interventisti fra il 1914 e il marzo 1917 attendevano la vittoria dell'Intesa!*

Gerardo Turi

Ci è dato solo oggi riprodurre su queste colonne la cara immagine di *Gerardo Turi*,

tolto immaturamente alle battaglie del socialismo e all'affetto dei compagni da un morbo inesorabile, e che commemorammo degnamente nel numero del 22 dicembre scorso.

Collezione di frottole

Ha fatto il giro dei giornali, ed è stata ripetuta in tutti i circoli borghesi, apparentemente con orrore, ma in realtà con... mal celata invidia, la notizia che il governo massimalista russo avera decretato « la nazionalizzazione di tutte le donne dai 17 ai 37 anni! »

Ghiotta, eh, la novità? Che felice paese la Russia, avran pensato molti, senza dirlo! Ma coloro, cui era già corsa l'acquolina in bocca, si disilludano. L'Agenzia russa d'informazioni annunzia che non v'è, purtroppo, nulla di vero. Le leggi sul matrimonio vigenti ora in Russia sono identiche a quelle degli altri paesi civili: unica differenza è che i coniugi possono portare a piacere il cognome del marito o quello della moglie, e che, in caso di figliolanza illegittima, il figlio e la madre hanno diritto a provare la paternità con tutte le conseguenze.

Per cui, se si voglion godere le gioie dell'amore senza portarne i pesi, non è igienico andare tra quei barbari di massimalisti russi; è molto meglio rimanere nei civilissimi paesi dove domina la borghesia col suoi ospizi di trovatelli e le sue sale di maternità.

—

Dunque si sa ora in modo preciso il numero di coloro che furono fucilati in Russia dal terrore bolscevico: 13.700, nè uno di più, nè uno di meno.

Non ci credete? ma se ci crede perfino un uomo serio e realista come Turati!

Infatti, la notizia ha tutti i caratteri dell'autenticità.

La cifra è stata dichiarata dal commissario Lissovski in una *seduta segreta* del Soviet di Pietrogrado; tanto segreta, che subito si è saputa per tutta Pietrogrado, e un corrispondente del *Times* ha di là potuto telegrafarla a Londra.

Bisogna dire che quei bolscheviki hanno un curioso sistema di sedute segrete! e che i lettori del *Times* debbono aver buona bocca!

Carabinieri volontari

Nel numero del 9 febbraio noi rimproverammo all'*Unità* del prof. Salvemini di aver dato credito, senza tener conto della notoria tendenziosità e falsità delle notizie che i giornali (cioè quelli della coalizione internazionale borghese) spacciano a getto continuo sulle cose russe, della missione del Kropotkine che sarebbe stata perpetrata dal Governo di Lenin; e di non averla poi rettificata, quando la notizia risultò insussistente.

Ora il giornale del nostro ex-compagno risponde, in tono minore, che veramente la notizia era falsa, che però non l'ha fatto apposta, che è stato ingannato dai giornali (ah, l'utilità della critica storica!), e che non ha poi rettificato.... perchè se ne è scordato.... cosa veramente singolare in un giornale i cui redattori hanno l'abitudine di ricordare e di riprodurre i loro scritti a distanza di mesi e di anni.

Ad ogni modo, prendiamo atto del riconoscimento del proprio torto, fatto dall'*Unità*, e ci diciamo soddisfatti di averla indotta a far sapere anche ai propri lettori, che quei briganti di bolscevichi hanno lasciato e lasciano vivere tranquillamente Kropotkine, loro avversario politico, ma non eccitatore di complotti o di interventi stranieri, come quel generale Miller che ha collaborato sulle colonne del giornale democratico. Il quale si inalbera perchè noi abbiamo parlato di menzogna e di calunnia. Ma quali altre espressioni possono caratterizzare il sistema caro alla stampa borghese, non esclusa la democratica, anzi, di spacciare o raccogliere premurosamente le più nere accuse contro l'azione dei nostri compagni di Russia, e tacere invece ostinatamente quando tali accuse risultano infondate? Va bene; l'*Unità* è stata ingannata prima, si è dimenticata dopo; ma noi, avendo aspettato due mesi con la speranza di vederle tornar la memoria, non potevamo giudicar se non dagli atti, non dalle intenzioni, che non conoscevamo ancora.

Il prof. Salvemini crede di poter cogliere anche noi in difetto di sincerità, perchè avremmo nascosto ai nostri lettori, che egli e i suoi amici si preparano a diventar carabinieri dell'ordine esistente « solamente se i partiti conservatori italiani si sottomettono al programma democratico ».

Rispondiamo: 1.) che noi abbiamo soltanto voluto rilevare com'egli abbia leggermente raccolta un'accusa contro il regime dei Soviet, e su questa imperniato la sua tesi della necessità democratica di difender l'ordine esistente, anche se è quello dello Zar (— « l'ordine è la condizione essenziale di ogni vita civile e di ogni progresso democratico e proletario: lo Czar non impedì a Tolstoi di scrivere, Lenin fa morire Kropotkine in nome dell'eguaglianza » —) senza curarsi poi di ristabilire la verità, e non avevamo alcun obbligo, nel fare tale rilievo, che sta a sè, di riprodurre le idee unitarie circa i rapporti interni tra i partiti sostenitori dell'attuale ordine, che è una cosa diversa dal giudizio intorno all'*ordine di Lenin* (così lo chiama l'*Unità*) — 2°) che precedentemente (« Gl'imbarazzi della democrazia » nel n. del 26 dicembre) noi avevamo già fatto conoscere ai nostri lettori il programma della democrazia unitaria, e dato il nostro giudizio su di esso.

Quanto all'affare dei carabinieri, riconosciamo senz'altro che essi ci saranno sempre, tanto nell'ordine dello Zar, quanto in quello di Wilson, quanto in quello di Lenin. E noi o i nostri futuri compagni saremo i carabinieri dell'ordine comunista, quando l'avremo stabilito, e speriamo che allora i democratici nostrani si limiteranno a combatterlo nel modo come lo hanno combattuto in Russia Kropotkine e Gorki, che non sono stati affatto fucilati. A buon conto, chi finora in Italia ha parlato di fucilare gli avversari politici son proprio gli uomini cari al giornale salveminiano? a cominciare da Biasolati. E poichè si tratta di fare il carabiniere volontariamente, lasciamo volentieri al prof. Salvemini di farlo nell'interesse dell'ordine borghese, sia pure di marca wilsoniana.

La santa alleanza

Abbiamo letto sul Roma *che il Comitato supremo alleato ha dato il permesso alle truppe del Governo social-demo-clericale di Germania di entrare nel territorio della destra del Reno, che per clausole dell'armistizio doveva rimanere neutro, e ciò allo scopo di reprimere il movimento dei minatori renani, che vogliono la socializzazione delle miniere. E ciò pochi giorni dopo che i grandi giornali francesi e lo stesso maresciallo Foch avevano gettato l'allarme contro la rinascente potenza militare tedesca.*

La cosa non fa meraviglia. Anche nel trattato di armistizio la Germania era obbligata a ritirare le sue truppe da tutti i territori occupati, ma doveva mantenerle nelle regioni rapinate alla Russia per combattervi il bolscevismo nell'interesse dell'Intesa.

Ciò dimostra una volta di più come le borghesie si fanno la guerra, con la pelle dei proletari, finchè questi si piegano al giogo; ma appena essi accennano a riscuotersi, ecco le borghesie dimenticare odi, frontiere, bandiere, e soccorrersi reciprocamente contro il comune e vero nemico.

La santa Alleanza fa scuola!

A NAPOLI

Il grande Comizio a piazza Tarsia

Il proletariato napoletano ha risposto degnamente all'appello rivoltogli dal Partito. Infatti dalle 11 la piazza Tarsia si va popolando, e a mezzogiorno è completamente gremita. Si calcolano gli intervenuti a parecchie migliaia. Assunse la presidenza il compagno Avv. B. Nardone, il quale spiega le ragioni del Comizio protestando con vibrata parola contro la violenta e brigantesca aggressione operata dalla P. S. contro inermi e pacifici cittadini, nel Comizio del 29 Febbraio u. s. al Teatro S. Ferdinando; dice che trattandosi di una protesta anche altri partiti possono trovarsi di accordo, ma che il Comizio indetto dalla Sezione Socialista del partito Ufficiale e dalla Camera Confederale del Lavoro non ha nulla di comune con gli esponenti del blocco, che malgrado le chiare ed esplicite dichiarazioni intervenute da parte dei socialisti rimasti fedeli al partito, continuano a parlare in nome del socialismo, mentre da cinque anni lo hanno abbandonato; è quindi necessario che tutti sappiano che i socialisti aggrediti, fattisi promotori del Comizio, nulla hanno a vedere con loro. Afferma che la volontà dei lavoratori napoletani si è manifestata chiara con la minaccia dello sciopero generale imponendo alle Autorità di lasciar libero il Comizio con relativo corteo, parla delle lusinghe del Ministro Orlando alle quali i lavoratori non devono dar retta, e chiude invitando i lavoratori a stringersi sempre più attorno alla rossa e fiammante bandiera del Socialismo per la intera rivendicazione dei proprii diritti, per la sconfitta definitiva della classe Capitalistica borghese: alla chiusa è vivamente applaudito.

Segue Borraccetti, Vice Segretario della Camera Confederale, il quale porta il saluto dei lavoratori organizzati, constata come la volontà unita del proletariato napoletano abbia imposto alle autorità il rispetto della libertà di riunione e di parola, libertà conculcata nel precedente Comizio, protesta vivamente contro i metodi barbari della polizia, unica cosa che la patria sa dare.

Indi domanda la parola l'anarchico Filicò, che per essere stato interventista, è continuamente interrotto e deve smettere. Gli segue l'operaio Mauriello il quale dice di essere stato delegato a portare l'adesione del gruppo anarchico, e fa notare come il Filicò abbia parlato solo per conto proprio. Chiude augurandosi una sempre più stretta solidarietà tra i lavoratori tutti, inneggia al prossimo trionfo della rivoluzione Sociale.

Sale quindi sulla tribuna l'on. Lucci. Egli esordisce col dire che vi è qualche cosa di più importante da fare che la protesta contro la polizia. Siamo al principio della battaglia contro la Borghesia, all'urto ci siamo, nota la differenza dei caratteri della rivoluzione proletaria tra la Russia e la Germania e chiude augurando il prossimo trionfo del socialismo. Durante il discorso è continuamente interrotto, e gli si fa notare che se in Germania vi sono i maggioritari, che hanno tradito il socialismo, qui a Napoli vi è il blocco, che in più modeste proporzioni ha fatto la medesima cosa. Gli si fa notare che anche egli è intervenuto al Comizio per ragioni elettorali, e il Lucci risponde che per ora il partito ha nel suo programma la lotta elettorale e se il partito nelle sue assise delibererà l'astensione, egli sarà astensionista e si dimetterà dalla carica!

Prende poi la parola il nostro compagno De Zovi della Federazione Metallurgica, che polemizza con Lucci facendo notare che il Comizio è di protesta e chiude ineggiando al Socialismo.

Parlano anche Magnelli e la sig.ª Bernoli, indi, il compagno Fobert presenta a nome della Sezione socialista di Napoli il seguente Ordine del Giorno, che è approvato fra entusiastici applausi.

Fobert chiude dicendo che la borghesia

tra le tante calunnie che mette in circolazione vi è anche quella che da qualche tempo si fa nelle caserme, cioè si dice ai soldati che essi non vengono mandati a casa perchè i socialisti vogliono creare dei disordini, mentre la verità è tutt'altra; la verità è che le borghesie delle diverse nazioni dell'intesa che hanno combattuto per il trionfo della libertà, della civiltà ecc., non ancora si sono messe di accordo per accontentare i diversi enormi appetiti, e soprattutto per la enorme paura che esse hanno della Russia, che si è messa sulla via libera e diritta del Socialismo. Il compagno Fobert alla fine è vivamente applaudito.

Si forma quindi il Corteo con le bandiere delle numerose associazioni intervenute, tra le quali è vivamente notata quella della nostra Sezione Socialista, cui manca il drappo stracciato dalla violenza della P. S.

Il Corteo, al canto dell'inno dei lavoratori scende per via Tarsia, prosegue, sempre calmo ed ordinato per via Roma, via Monteoliveto, via Sanfelice, Rettifilo, via Duomo, via Tribunali, si giunge alla Camera Confederale. Lungo il percorso, stante l'ora già tarda, (erano le 2 1/2), il corteo si è andata man mano assottigliando, e alla Sede della Camera il numero era molto diminuito tanto che il compagno Nardone ha rimproverato gli operai. Indi il compagno Fobert ha dichiarato sciolto il Comizio.

Continua l'equivoco

La buona giornata odierna massimalista è stata sottolineata dall'intervento di uno dei massimi esponenti del locale confusionismo politico, l'on. Lucci, che evidentemente si preoccupa, come gli altri suoi compagni di blocco, di questo ritorno di simpatie proletarie a quel Partito, ch'egli abbandonò per non perdere il seggio di deputato. L'accoglienza sostenuta, ma tollerantissima, che egli ebbe da parte dei nostri compagni e simpatizzanti fa spiccato contrasto coi metodi teppistici con cui la canea bloccarda combattè nel 1914 i nostri candidati e i nostri oratori: vedremo forse presto se gli amici dell'on Lucci sapranno dar prova di altrettanta educazione civile. Intanto vogliamo richiamar l'attenzione del proletariato napoletano sull'insistenza con cui il deputato di Mercato e i suoi sozi della Propaganda cercano di perpetuar l'equivoco di farsi credere fedeli militi del Partito socialista. L'on. Lucci ha avversata la guerra, è vero, ma l'hanno combattuta anche Giolitti e il Papa, e la sola opposizione alla guerra non basta a imprimere a nessuno la fisionomia del socialismo, ch'è dottrina integrale e connessa, che si accetta in blocco, o se ne è nemici, e culmina nel principio e *nella pratica* della lotta di classe, che l'on. Lucci e i suoi propagandisti da almeno cinque anni hanno posto del tutto nel dimenticatoio. Che valore possono avere le dichiarazioni verbali dell'on. Lucci contro la guerra, mentre egli manteneva tuttavia i più intimi rapporti politici con gl'interventisti del suo e degli altri partiti, e con loro faceva e disfaceva situazioni e programmi Amministrativi? E che valore può avere la sua dichiarazione odierna di voler essere disciplinato al Partita socialista, al quale più non appartiene, fino al punto da astenersi dalle elezioni, egli che, quando apparteneva al Partito, ne uscì appunto e soltanto per far le elezioni come piaceva a lui, cioè in unione coi Colajanni, coi Ciccotti, coi Del Pezzo, coi Caruso e con altri equivalenti campioni della borghesia e della loggia?

Vita del Partito

Proteste contro l'aggressione

Sezione giovanile di Torre Annunziata

Martedì giorno 25-2 si tenne l'assemblea che riuscì animata.

Dopo lunga discussione si approvò l'amnistia zione dei compagni Quartuccio A. e Guerrieri M. Fu votato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

I giovani socialisti di Torre Annunziata, protestano vivamente contro la vigliacca aggressione compiuta dalla sbirraglia contro ai lavoratori della provincia di Napoli, per ordine del signor Prefetto e si augurano che il proletariato Napoletano sappia prendersi la gloriosa rivincita, rispondendo contro qualsiasi altra provocazione; e augurano una pronta guarigione al compagno Magnelli, vittima della ferocia della sbirraglia.

Sezione di Castellammare

I socialisti di Castellammare, riuniti in assemblea la sera del 26 febbraio 1919, discutendo dell'aggressione della poliziottaglia patita dai nostri compagni di Napoli; non sapendo se più deplorare i successori degli sbirri del Kaiser, che massacrano gli Eroi, od i loro degni colleghi d'Italia, che ogni nobile protesta vorrebbero impedire; si dichiarano pienamente solidali coi loro compagni di Napoli, e chiedono di intensificare il lavoro di organizzazione, per avvicinarci sempre più al giorno, nel quale tutti gli sbirri, esosi e feroci sicari della classe sfruttatrice, saranno definitivamente deposti.

Sez. socialista di Castellammare

Domenica prossima 16 marzo, ad iniziativa di questa sezione socialista, si terrà nell'atrio dell'ex monastero della Pace, un comizio per commemorare le vittime proletarie della guerra. Vi si inviteranno tutte le organizzazioni economiche e le Società Operaie di Mutuo Soccorso.

Sezione Socialista di S. Giorgio a Cremano

Sabato sera nel Circolo Socialista di S. Giorgio a Cremano il compagno Lucarelli trattenne per circa un ora i soci svolgendo il Programma massimo del Partito Socialista Italiano nell'attuale momento politico. Fu una serata di buona propaganda. Infine i soci mandarono un saluto affettuoso al compagno Pandice Ciro lontano, e votarono un ordine del giorno di solidarietà alla rivoluzione russa e quella Tedesca protestando contro l'efferato assassinio di Carlo Liebknechet e Rosa Luxemburg.

I compagni di S. Giorgio si ripromettono di fare maggiore opera di propaganda e di proselitismo in mezzo ai lavoratori del detto comune.

Movimento Sindacale

Camera confederale del lavoro di Napoli

Federazione Nazionale fra i legatori di libri, Cartai ed affini.

I compagni sono invitati ad una riunione che si terrà domenica alle ore 11 leg. nella Camera Confederale in Via Atri 43, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazione.
2. Riorganizzazione della classe e nomina del Consiglio Direttivo della Lega.
3. Otto ore di lavoro.
4. Varie.

Organizzazione operai tessili

Domenica, 2 corrente, alle ore 10 si riunirono in assemblea alla Camera del lavoro, gli operai e le operaie dell'Istituto Napoletano e dopo ampia discussione, sentita la relazione del Comitato provvisorio, diedero mandato alla commissione esecutiva di formulare lo schema di un memoriale, da presentare in seguito alla propria ditta, con i miglioramenti da tutti desiderati.

In ultimo il presidente dichiarò sciolta l'assemblea dichiarandosi lieto a nome di tutti gli organizzati della unione dei lavoranti tessili, augurando sempre più l'unione intorno alla Lega.

Tutti gli oratori furono vivamente applauditi.

Lega di resistenza impiegati e commessi di aziende private.

Gli impiegati e commessi di aziende private di Napoli già inscritti alla lega e tutti quelli che accettano il concetto della lotta di classe sono invitati ad intervenire all'assemblea che si terrà domenica 9 corrente alle ore 11 (ora legale) nel salone della Camera Confederale del Lavoro Via Atri N. 43

Impiegati Stabilimento Metallurgici

Sabato 1. Marzo nella sede della Camera Confederale del Lavoro si sono riuniti gli impiegati degli Stabilimenti Metallurgici di Napoli per riunirsi in Lega. Numerosissimi furono gl'intervenuti. L'assemblea fu presieduta dal Compagno Augusto Faletto, il quale spiegò ai convenuti la necessità della organizzazione di tutti i lavoratori. Il Compagno De Zovi illustrò lo stesso concetto, ed indue su proposta del compagno Faletto venne nominata una commissione provvisoria per la compilazione del regolamento e la iscrizione dei non intervenuti.

Lega lavoranti Arti Tessili

Domenica 2 Marzo alle 15 si riunirono in assemblea gli operai degli Stabilimenti Manifatture Cotoniere e Industrie Tessili Poggioreale per la approvazione dello Statuto e la nomina del Consiglio Direttivo. L'Assemblea fu presieduta dal compagno Augusto Faletto, il quale con chiara e convincente parola invitò i lavoratori delle arti tessili a stringersi sempre più uniti e compatti intorno alla lega, parlò della necessità della riduzione del lavoro alle 8 ore per tutti gli operai, comunicò la prossima riunione degli industriali e dei rappresentanti degli operai a Milano per tale scopo, e illustrò il concetto socialista della lotta di classe. Seguì il compagno De Zovi sviluppando e illustrando la necessità della unione di tutti gli operai per la applicazione dei diritti dei lavoratori, e per la vittoria finale della conquista dei mezzi di lavoro e produzione per la completa emancipazione dei lavoratori stessi. Parlò anche il compagno Magnelli che svolse e presentò anche a nome del compagno Faletto il seguente ordine del giorno:

«I lavoratori delle Arti Tessili riunitisi in pubblica assemblea per discutere di interessi di classe protestano per la vile aggressione perpetrata domenica scorsa dalle Autorità a danno dei liberi lavoratori, mandano un voto di plauso ai componenti il Comitato direttivo della Sezione di Napoli del Partito Socialista Ufficiale e della Commissione esecutiva della Camera Confederale del lavoro per l'opera svolta in difesa dei lavoratori, dichiarano la loro solidarietà e completa adesione alle direttive socialistiche».

Il comizio dei metallurgici dell' «Ilva»

Il giorno 3 alle 19 ai Bagnoli ebbe luogo il secondo comizio indetto della Federazione Metallurgica.

Alle 19 precise, giungono da Napoli i componenti della Camera del Lavoro Ricciotti e De Zovi e Cipriani di Torre Annunziata, accolti dagli applausi prolungati dei duemila lavoratori che gremiscono la sala.

Dopo che Calaruzzo dell'«Ilva» dichiara aperto il Comizio, Trulli del Cantiere *Armstrong* porta ai convenuti il saluto dei metallurgici di Pozzuoli

Cipriani inizia la relazione dell'opera svolta da lui e dagli altri rappresentanti della Sezione di Napoli della Federazione metallurgica al convegno degli operai e industriali a Milano, richiamò l'attenzione dei metallurgici dell' «Ilva» sulla prova di solidarietà data dai lavoratori dell'Italia Settentrionale i quali dichiararono di non accettare il concordato se questo non venisse esteso anche ai lavoratori dell' «Ilva», quindi rapidamente esaminò tutti i miglioramenti ottenuti in quel concordato esortando i presenti a non ritenersi soddisfatti dei miglioramenti ottenuti, ma a stringersi sempre più intorno alla organizzazione per ingaggiare le altre e le più sante battaglie in difesa dei diritti dei lavoratori.

L'oratore è alla fine del discorso vivamente applaudito.

Sorge quindi a parlare l'operaio de Zovi della sezione metallurgica napoletana, che con parola piana e convincente e piena di concetti, si dichiara lieto di poter egli settentrionale assistere alla solenne manifestazione del proletariato napoletano, il quale si è finalmente smosso dalla sua apatia che si può spiegare con le delusioni e gli inganni di chi spesso standosene a casa quelle organizzazioni rivolgeva ai propri fini speculativi.

Anche il de Zovi è vivamente applaudito.

Sindacato Postelegrafico - 3.ª Categoria

Apprendiamo che un processo di insinuazioni e menzogne sta in compilazione per essere trasmesso al Ministero, onde colpire qualche nostro compagno.

La ragione è spiegabile, poichè l'organizzazione ha già dato spago da torcere alla Burocrazia reazionaria di Palazzo Gravina alla quale ci è associato qualche factotum del famoso tantième, contro il quale il nostro Sindacato è insorto, in tutta Italia, come un sol uomo.

Sappiano però lor Signori che in tempo è stata sventata la congiura e che il Ministro già conferì coi rappresentanti d'Italia e Confederazione del Lavoro e riconobbe la organizzazione, dopo che fu messo in guardia circa possibili rappresaglie da parte de la burocrazia a danno di coloro che sono gli esponenti de l'organizzazione.

Accomodatevi pure; ciò varrà a rinsaldare maggiormente la nostra organizzazione, ma pensate però a cacciar via il funzionario del ramo 3ª categoria, prima che si ripeta uno scandalo Ascione, Perciati ed altri, e che si mettano le carte in tavola prima che i due nostri compagni si rechino dal Ministro e che ne degeneri una grave conseguenza. Noi battiamo la retta via per i sacri diritti e contro tutte le illegalità ed abusi ed alle nostre spalle vi sono migliaia di lavoratori; viceversa, quando suonerà per voi il *redde rationem* (che non è lontano) vi assalirà l'ira di tutto il personale, che ha già in solenne assemblea denunziato violazioni di Circolari Ministeriali e illegalità da voi commesse: Ai cedimano gli eventi per ridere. *Il Consiglio Direttivo*

Camera del Lavoro di Torre Annunziata

Nido spolettificio

Nello spoletificio di Torre Annunziata, la Direzione, che emana gli ordini, e la parte tecnica, che eseguisce, è arrivata al colmo della cretinaggine, o meglio parlando dei favoritismi.

Non sappiamo da chi sia stato ordinata la riduzione del personale nel reparto mantenimento alla polveriera, e quali siano state le disposizioni impartite nell'eseguire tali provvedimenti. Certo è, che la giustizia non è fatta; e non si è tenuto alcun conto della vera capacità professionale.

Sarebbe proprio il caso che il Direttore impartisse ordini tassativi, e non lasciasse facoltà ai suoi inferiori di fare al loro bell'agio, agevolando un ligio, tornitore di 3. categoria, che regolarmente dovrebbe lavorare sulle parti, e sacrificando per ragioni recondite il sempronio operaio tornitore di 2. categoria. E' bene chiarire ancora che quest'operaio agevolato non eseguisce lavori di cui è classificato, ma lo fanno scorticare ferro al banco, perchè è ben conosciuto, che non è nè tornitore nè lienatore. La Direzione ci pensi a questo malcontento che ferve in questo reparto. Ebbene auguriamoci che non ne sia ancora a conoscenza, e che Venutane voglia provvedere a tali sconci e con sollecitudine. Auguriamoci di non ritornarci sopra.....

Per gli avventizi dello spolettificio

La commissione degli operai avventizi licenziati dallo spolettificio di Torre Annunziata, composta dai compagni Maiolino A. e Piccoli C. accompagnata dall'on. Caroti, ha conferito a Roma col sottosegretario alla Guerra on. Battaglieri. Questi ha ascoltato le ragioni prospettate dai nostri compagni impegnandosi ad interessarsi della questione.

Sarà bene che i licenziati e i loro compagni mantenghino viva l'agitazione perchè solo la pressione dell'organizzazione potrà sollecitare i provvedimenti che si reclamano.

L'opera poliziesca dell'on. Rispoli

Gli operai delle Ferriere del Vesuvio ci annunziano frementi ed indignati la sorte toccata al nostro compagno Serpi Rodolfo. Questi, esonerato perchè operaio delle ferriere di Torre Annunziata, aveva dimora a Castellammare di Stabia, ove con la sua efficace propaganda aveva iniziato un movimento di classe tra quei lavoratori, denunziando le colpe della borghesia locale e del suo deputato Rispoli.

Il disonorevole per Castellammare di Stabia, visto che il Serpi conquistava le coscienze dei lavoratori del suo feudo, lo ha fatto, con una vergognosa maraschella e con l'ausilio della polizia e della sciabola, allontanare repentinamente da qui, rimandandolo al reggimento.

Dal repubblicano rinnegato e devoto di S. Catello — Rodolfo Rispoli — si doveva attendere qualsiasi cattiva azione, ed il nostro caro Serpi è stato ferocemente colpito.

La massa delle Ferriere rivuole il suo compagno e ci auguriamo che vincerà.

Il Serpi deve ritornare qui e la Sezione Socialista non appena sarà a conoscenza della sua sorte e della sua residenza s'impegna di fare tutto quanto è possibile per strappare dalle unghie della reazione sempre in agguato il forte ed amato compagno.

Il repubblicano di S. Catello dovrà sentirsi schiaffeggiare dalla sua vittima sulle pubbliche piazze del suo creduto feudo. E manteniamo la parola!

Federazione metallurgica Ferriere del Vesuvio

Domenica, 23 corrente, alle ore 10 fu tenuta nel teatro Corelli l'assemblea degli operai delle Ferriere del Vesuvio. Gli intervenuti erano in numero di quasi 1000 fra cui notavansi molte donne.

Assunse la presidenza il compagno Scarna il quale prese la parola chiarendo la situazione fra vari operai e la direzione, diede poi la parola al compagno Gatto il quale illustrò il movimento della federazione, che forte della sua organizzazione seppe imporre agli industriali le proprie condizioni ed invita i compagni ad essere sempre compatti ed a procurare sempre un maggior numero di soci per poter rinforzare sempre più l'organizzazione e così portare la massa alle conquiste supreme le quali portano fino allo sfruttamento capitalistico. A questo punto entra salutato da un'ovazione il compagno Cipriani reduce dal convegno di Milano. Il Cipriani spiegò alla massa le varie fasi della lotta avvenuta nel convegno di Milano mettendo in vista la efficacia che ebbe la Confederazione Generale del Lavoro ed in ispecial modo la F. I. O. M. assistita dal compagno Buozzi il quale seppe condurre la discussione in modo da condurre alla completa vittoria dei desiderata della classe. Avverte poi che il compagno Buozzi sarà tra noi il 2 marzo e assistito da diversi membri delle sezioni locali per mettere in esecuzione integralmente i concordati di Milano. Crede opportuno per il momento soprassedere sopra le piccole quistioni locali le quali saranno risolte soltanto dopo che si saranno stabilite le norme generali dei concordati. Si pone fine all'assemblea votando un voto di plauso ai rappresentanti della Federazione.

Sotto lo stesso aspetto si tennero pure dei comizi a Bagnoli e a Pozzuoli portando allo stesso risultato: A Pozzuoli fu votato un ordine del giorno contro la sopraffazione perpetrata dalla sbirraglia a danno di pacifici proletari riuniti in comizio per commemorare i morti proletari della guerra e della rivoluzione Russa e Tedesca.

Le gesta provocanti dell'Ingegnere Gozzi nelle Ferriere Ilva di Torre Centrale

E' ridicolo che un ingegnere commetta la bassezza di burlare i suoi dipendenti, ciò lo fa diventare buffo ed indegno di rimanere ad un posto autorevole.

Ieri martedì di carnevale, una parte degli operai del Treno Piccolo, avendo terminato la giornata di lavoro circa mezz'ora prima, si rivolse ai membri della commissione interna Serino Castello e Iovene Domenico, per ottenere la libera uscita, costoro telefonarono al famoso ingegnere che ruba i giorni a Cristo ed i quattrini al padrone, per essere autorizzati di concedere l'uscita prima del segnale. Costui promise di si per telefono ai predetti rappresentanti della commissione, dopo di che si recò personalmente dal portiere dando contrordine, cioè ordinò di non far sortire nessuno senza il permesso di uscita; dopo detto ordine si recò nella sua abitazione chiudendosi a chiave, ed i pazienti operai invano lo cercarono per tutto lo stabilimento fino all'orario dell'uscita normale.

Questa è gesta di buffone, e noi richiamiamo l'attenzione delle autorità, che insegnano educazione a certi elementi che vivono a spese degli operai, cercando poi di offenderli e calpestarli mentre questi si organizzano per il bene comune.

Il Segretario della Lega: - CIPRIANI LUIGI

Rappresaglie

La fusione della lega metallurgica e del fascio operaio, grazie all'attività dei nostri compagni e del compagno-operaio soldato Serpi, della Ferriera del Vesuvio, è ormai un fatto compiuto, e la lega metallurgica conta già parecchie centinaia di Soci.

Anche i tre comitati arsenalotti sono sulla buona via per la fusione in una unica forte Lega. Intanto le vittime non potevano mancare! Questa decrepita borghesia che spia con occhio torvo ogni passo dell'organizzazione, è sempre pronta ad investire con la sua venefica bava i nostri più attivi organizzatori!

Dopo le recenti vendette contro il giovane compagno D'Assisi, e contro il compagno Forcone, oggi essa ha sfogata la sua malcelata rabbia contro il nostro valorosissimo compagno Serpi, che di questi giorni fu mandato a reggimento.

Nella sua breve permanenza fra noi, troppo ha lavorato con la disinteressata sua attività e con la sua eloquente parola, perchè i socialisti e gli operai di Castellammare possano dimenticarlo.

Intanto richiamiamo l'attenzione di questi lavoratori sul fatto eloquente: in esso hanno avuto la prova, se ve ne era bisogno, che il buon Serpi diceva il vero! E chi dice il vero, essendo incomodo per questa società, va eliminato!...

Il cottimo degli operai

Nelle Officine Ferroviarie

La commissione Reale licenziando il nuovo organico che stabilisce i rapporti degli agenti con lo stato — bene o male non è il caso ora di fare l'analisi perchè fu già condannato — lasciò la quistione degli operai delle officine ferroviarie insoluta. Mentre tutte le categorie furono regolarizzate con le nuove paghe, questi restano sotto le vecchie tabelle quando si recano in servizio. Quando per congedi o per malattie restano assenti dal lavoro allora per cepiscono la regolarizzazione.

Gli operai danneggiati da questa esclusione sentono tutti gli effetti dannosi al loro magro bilancio domestico, ma pazienti come sono, aspettano che questa cessi.

Ma tanti profani non capirebbero nulla dalle righe di questo articolo, se non chiarissi la quistione fondamentale nella parte tecnica.

Nelle Officine Ferroviarie — come in tutte le officine del genere — vige il sistema di cottimo. Cottimo che significa questo: l'operaio deve costruire un oggetto per tante lire. Compiuto il lavoro, la differenza in più sulla paga giornaliera è l'utile del cottimo.

Le tariffe dei prezzi esistenti sono sempre quelle di venti anni fa — mentre nelle officine private le tariffe hanno subito il rincaro dei tempi. — Nelle officine di stato questo aumento straordinario della vita sociale non si è voluto mai riconoscere.

Scusa per questo negato riconoscimento il nuovo sistema di cottimo all'americana proposto dalla commissione reale, ma inattuabile nelle ferrovie di stato per le vergognose paghe minime esistenti, e per deficienza di macchinario adatto.

Conseguenza, gli operai delle ferrovie di stato mentre subiscono le trattenute agli effetti di cassa pensione, agli effetti punitivi come se avessero la paga pareggiata alle altre categorie, agli effetti di compenso ricevono la paga vecchia, con grave discapito delle loro condizioni finanziarie.

La direzione generale e gli uffici competenti abusando della condizione speciale attuale della militarizzazione, nega l'aumento dei premi dei cottimi costringendo tutta una classe a subire un'imposizione inumana.

Il cottimo — è libero d'accettarsi, dice il regolamento. — Sì, ma non accettando il cottimo l'operaio guadagna la sola giornata senza regolarizzazione, cioè guadagna da un minimo — secondo gli anni di servizio — di L. 2.40 ad un massimo di 4.80. Ora queste paghe—non accettando il cottimo — rappresentano la fame! La direzione generale questo lo sà ed è sicura di trionfare sulle necessità di tante povere famiglie.

Mentre gli organi statali — ora e sempre — hanno sprecato e sprecano milioni e miliardi in contratti privati e di forniture affaristiche, negano ai veri lavoratori il necessario per vivere.

Gli operai dei diversi centri, stanchi dal continuo lavoro, e dall'impossibilità di far fronte ai bisogni famigliari, hanno rifiutato d'accettare i cottimi.

C'è l'officina Granili di Napoli dove da parecchi mesi reparti interi lavorano ad economia con grave discapito degli operai, e grave discapito anche dello stato che non ottiene quella produzione che le sue maestranze potrebbero dare.

Altrettanto avviene a Foggia in quelle officine, altrettanto avviene a Pietrarsa, altrettanto probabilmente anche nelle altre officine.

Il pubblico che reclama i carri per il trasporto delle merci non sa il motivo perchè questi mancano, crede che realmente vi sia deficienza mentre la causa vera è che i dirigenti irresponsabili boicottano la massa operaia, costringendola a capitolare per fame — ed i carri e le locomotive giacciono nei binari morti in attesa... che gli operai affamati accettino i cottimi per ripararli.

Così deve andare la barca dello stato: pantalone paga e pantalone deve subire le spese. Ma fino a quando? Fino a quando la massa operaia conscia del suo diritto alla vita sappia dare il basta.

Gli operai si affiatino con le altre officine, con la propria commissione di categoria, con i propri rappresentanti, scuotano — se questi dormono — i loro sonni e dimostrino che anche essi hanno diritto d'essere trattati alla stregua degli altri, e di essere pagati mensilmente per trenta giorni invece di ventiquattro.

Gli operai delle officine vinceranno solo quando sapranno essere uniti.

MARIO

Sottoscrizione permanente per "IL SOVIET„

	Riporto L.	769,70
Napoli. — Scheda N.° 16 a mezzo Magnelli: La Chiesa Damiano 2,55; Magnelli Eduardo 2,45; Salzano Salvatore 1,00; Granata Giuseppe 2,00; Ciro Noe 1.00: N. De Marco Emilio 1,00; Fantini 1,00, P. Catone 1,00; Stromillo Aristide 1,00; De Martino Francesco 2,00; D'Acunzo Giorgio 1,00; Libero Bilardo 1,00; Carlo Scotto 5,00: Alberico Donato 1,00; Ravone 1,00; Magodo salutando i compagni di «Squilla» 1,00.	L.	25,00
Napoli. — Palopoli, salutando i compagni.	L.	2,00
S. Giorgio a Cremano. — Camillo Vito, non approvando l'atteggiamento del comitato dei metallurgici. Abbasso i falsi socialisti Ebert e Scheidemann! .	L.	1,00
Montella. — Ferdinando Cianciulli, protestando contro la vile e premeditata aggressione al proletariato di Napoli dopo il comizio al teatro San Ferdinando.	L.	3,00
Napoli. — C. Scotto, per non aver trovato zucchero.	L.	4.25
Napoli. — Un compagno nel comizio di domenica	L.	1.00
Torino. — Ghignoli Luigi, abbonandosi al «Soviet»	L.	4,00
	L.	809,95

Dalle Province

Da Scafati

Aliti di vita nuova

Ai Ferraro. — Scafati si ridesta dal suo letargico sonno! Vuoi la guerra con le sue conseguenze, vuoi il processo stesso evolutivo degli uomini e delle cose, certo è confortante il constatare un risveglio di coscienze, che ci fa rimandare col pensiero ai tempi passati che segnarono tappe gloriose per questo proletariato, e che ci fa sperare in non lontane affermazioni dei nostri principii. La guerra ci aveva involati alla quotidiana opera nostra modesta, ci aveva fatalmente ammantati di apatia, ma la sete di redenzione ci riunisce ancora una volta con triplicata fede, per la battaglia suprema che dovrà segnare la esistenza umana cui tutti hanno diritto. Ne fanno fede le nostre continue riunioni, le promesse che ci facciamo, e i risultati tangibili che dicono il chiaro proposito di liberarci da quelle scorie che furono e sono una vergogna nostra.

Ci siamo contati, siamo pochi per ora, ma volgendo lo sguardo intorno, noi ci sentiamo lieti e orgogliosi di essere, sparuto manipolo di quella immensa falange dal possente battito della sua anima, decisi a fare tutto quanto il nostro dovere per la elevazione nostra e altrui. La Sezione giovanile e adulta di Scafati si ripromettono di lavorare.

Da Sora

L'Unione Democratica

Non ancora la data delle elezioni è fissata, e già incomincia l'indecente esibizione di uomini senza idee e senza programmi.

E' già sorto un giornale elettorale, «l'Unione Democratica», che si presenta con un lungo sproloquio di 6 colonne parlando di interessi proletarii, per propugnando candidature borghesi e con il solito pezzo di obbligo contro la Rivoluzione Russa—Lenin ecc.

Ci soffermiamo su una corrispondenza da S. Donato firmata «Un ex combattente», che invoca programmi, uomini giovani e uomini nuovi, per mutare la faccia.

L'ex combattente o meglio l'ex imboscato, ad un certo punto dice «venga pure il vecchio tribunus plebis, a convincere le folle che senza rivoluzione non possa essere progresso; venga a fingere d'ignorare quello che da due anni succede in Russia, venga pure a denigrare la nostra guerra e a insultare i morti». Noi rispondiamo: non c'è bisogno di convincere le folle che senza rivoluzione non vi è progresso, ormai le folle lo hanno già compreso; in riguardo alla rivoluzione russa, non noi fingiamo d'ignorare i benefici effetti che esso ha prodotto nel proprio paese e che produrrà in tutto il mondo.

In quanto al denigrare la guerra vi diciamo che noi non abbiamo aspettato e non aspettiamo il momento elettorale per deprecare questo immane macello che abbiamo sempre deprecato, anche quando sopra di noi pendeva la spada di Damocle del decretone Sacchi.

Noi avversari di tutte le guerre, le abbiamo sempre deprecate perchè guerra vuol dire: macello, rovina, fame, ed i frutti della guerra sono ben noti.

Venite voi, ex combattenti o ex imboscati a magnificare quella guerra che avete voluto e dalla quale avrete tratto certamente profitto e poi vedrete che accoglienza vi faranno le masse proletarie.

Da Randazzo

L'innominabile e C.

Esiste un individuo che chiunque si vergogna semplicemente di nominarlo, eppure questo venduto, questo manigoldo, ha avuto ed ha tuttora la fiducia dei pezzi grossi: è la mafia in vigore, e minaccia, sbraita contro i socialisti che hanno il coraggio civile di denunziare le sue malefatte, le sue ladrerie, le sue malversazioni. Egli è la feccia degli uomini, vigliacco per istinto, denigratore, spia e calunniatore, prepotente e violento uomo senza scrupoli, affiliato ad una setta innominabile, speculatore per natura, avido di guadagno ed ingordo, speculando anche sul sussidio delle famiglie dei combattenti. Quest'inumano, ridicolo gondatore di palloni, maneggione, e pasticcione, schifoso rettile d'una razza infame, pur ancora vive tra la società dei civili, tra questa società di borghesi che lo aiuta e lo soccorre e lo difende e lo tien caro pur di danneggiare il proletariato. Questa la classe dei borghesi che ha bisogno dell'aquilio di questi *ruffiani* per conculcare i diritti di una classe che è più potente di loro: il popolo.

Non dubitare però, o infame scinacallo, questuante misero e derelitto, lenone alla porta dei grandi e degli umili, volgare e triviale, degenerato e traditore, si domanderà anche a te la resa dei conti... e come...

Risveglio proletario

Molti reduci di guerra, feriti e pochi mutilati, giacchè i più furono assorbiti dall'Associazione Nazionale, stanno organizzandosi e costituendosi in Sezione aderente al Comitato della Lega Proletaria Nazionale di Milano.

Il compagno Lunidei Torquato del Comitato di Roma per l'Italia Centrale e Meridionale è stato di valido aiuto per la costituzione della Sezione: unitevi, frattanto, o compagni, organizzatevi; il proletariato, specie i reduci di guerra, deve contare in se stessi, nelle proprie forze, senza tentennamenti, nè collaborazione, nè omaggi alla borghesia.

E quei pochi mutilati iscritti per caso nell'Associazione borghese, si dimettano, e si organizzino ai propri fratelli, coi fratelli di tutto il mondo.

Si è costituita la Lega Contadini organizzata splendidamente, allo scopo del benessere economico della classe. Ai compagni del Comitato direttivo il nostro plauso incondizionato. E' coll'organizzazione, le agitazioni, l'unione di tutti che si faranno valere i nostri diritti e nonostante gli abusi inqualificabili e gli arbitrii di funzionarii che parteggiano e preparano l'elezione del loro Barone; incominciando da d'ora colle illegalità, colle soverchierie, opprimendo tutte le libertà pubbliche e private, chiudendo arbitrariamente circoli dove sono soci, avversarii irreducibili d'un'Amministrazione incapace e d'un deputato assente; perchè il suffragio dei lavoratori coscienti andrà per il candidato delle organizzazioni operaie. Noi protestiamo contro le violenze, contro le baionette, contro tutti i signorotti che credono di poter colla forza impedire la manifestazione del pensiero e le unioni di tutte le classi del proletariato contro tutti i dominatori. Noi protestiamo alto e forte contro tutte le illegalità, tutte le violenze.

AI CORRISPONDENTI

I compagni che ci inviano corrispondenze e comunicati sono pregati di redigerli con le intestazioni colle quali li vedono abitualmente pubblicati, e di tener distinti gli scritti destinati a rubriche diverse; agevoleranno così il nostro lavoro.

Redattore-responsabile: ADOLFO MUSTO

Napoli-Tip. Silvio Morano, S. Sebastiano 48